

Anno 2005 - n. 5



## Sommario

### Editoriale

Un'altra dimensione  
di G. Amato

### Filo diretto

di L. Antonini

### Attualità

Sindacato globale  
di C. Benedetti

### La Zanzara

Il Direttore  
di Pasquino

### Cronache Sindacali

Realpolitik e senso di responsabilità  
di L. A.  
- Forte j'accuse: la banca  
esorcizza il cambiamento  
- Un contratto...specifico  
di E. Gavarini

### Andante con Brio

Tre nuove rappresentanze  
aziendali

### Fabi Giovani

Per un futuro a misura di giovane

### Segnalibro

a cura di L. Riciputi

### Esattoriali

Esattoriali: la storia infinita  
di G. Melfi

### Diritto del Lavoro

L'avvocato risponde  
di S. Cecconi

### Spazio Aperto

La dignità non è in vendita  
di C. Da Samostata

### Centro Servizi

I criteri di ripartizione delle spese condominiali

di D. Polimeni

### Consumi e Simboli

È successo!  
di D. Secondulfo

### Caaf

Stangata sulla seconda casa!  
di L. Comucci

### Altroturismo

di Arturo  
Futurismo in Sicilia

[ Editoriale ]



di  
Gianfranco  
Amato

UN ALTRA DIMENSIONE

# UN ALTRA DIMENSIONE

**I**n altre occasioni abbiamo avuto modo di mostrare e descrivere, se pure per rapidi accenni, come le nuove condizioni di lavoro cambiano la percezione dello spazio e del tempo.

Il mutamento delle fasi produttive; la loro dislocazione; l'utilizzo sempre più invasivo delle tecnologie; le dosi ancora massicce di nuova economia finanziaria configurano una dimensione del lavoro ed uno status dei lavoratori certamente diversi riguardo ad un passato anche recente.

La sede fisica del posto in cui il lavoro viene svolto perde la sua stabilità, aumentano i tempi di percorrenza per raggiungere nuove sedi, o, addirittura, lo spostamento da una sede all'altra assume una frequenza molto elevata.

Le persone, sempre più numerose, sottoposte a questo nuovo regime sono inevitabilmente indotte ad un rapporto diverso con gli spazi a disposizione e con il tempo della propria giornata.

Oltre alle operazioni di fusione e aggregazione che abbiamo già avuto modo di richiamare, è di questo periodo l'unione fra Unicredit e Hypovereinsbank, destinata a segnare un punto di svolta nel panorama del sistema del credito in Italia e in Europa.

Nasce un gruppo bancario tra i primi dieci del nostro continente, con oltre 700 miliardi di euro di attivo, circa 125 mila dipendenti e più o meno 6.500 sportelli.

Queste cifre stanno da sole a dimostrare l'entità dell'operazione, la quale dovrebbe riprodurre sostanzialmente il modello di Unicredit: holding e divisioni; offrendo, dunque, un punto di riferimento anche sotto l'aspetto della struttura organizzativa.

Questa dimensione, però, non ha una natura solamente economico-finanziaria, bensì, come appare evidente, anche politica e sociale.

Politica perché i soggetti chiamati ad intervenire in una operazione di questo tipo sono molteplici, e non solo economici.

Sociale, poiché il coinvolgimento di un numero così rilevante di persone provoca conseguenze che si ripercuotono sulla loro vita lavorativa, sul loro rapporto con l'ambiente, sulle dinamiche interpersonali.

Un capitolo ulteriore, e di grande delicatezza, per il sindacato.



## [Filo Diretto]

di **Lodovico Antonini**

### >> **LE MANOVRE SULLE BANCHE NELL'OCCHIO DEL CICLONE**

Ad appiccare la miccia è stato per primo Ferruccio De Bortoli. Il direttore de Il Sole24ore (...)



### >> **FUMO**

Dopo la sentenza di ieri del Tribunale Civile di Roma, sezione Lavoro, sui danni da fumo passivo, si apre la strada a migliaia di cause analoghe (...)

### >> **"I COSTI DELLE RC AUTO SONO AUMENTATI DEL 100% NEGLI ULTIMI OTTO ANNI"**

I costi delle assicurazioni auto sono aumentati, negli ultimi otto anni, del cento per cento, a fronte di una riduzione dei rimborsi dei sinistri del cinquanta per cento". Lo ha affermato in una interrogazione parlamentare (...)



### >> **RINCARI. ALTRO CHE EURO! LE COLPE SONO BEN ALTRE!**

In questi giorni è tornato in auge dare la colpa all'euro per il rincaro dei prezzi di questi ultimi anni, tant'è che alcuni favoleggiano anche un ritorno alla lira e un'uscita dall'area euro (...)

### >> **LAVORO. LA DIRETTIVA BOLKENSTEIN E IL RISCHIO DI DUMPING SOCIALE**

"Cosa accadrebbe se un lavoratore polacco o ungherese venisse in Italia a lavorare per conto di ditte del suo paese, con i salari previsti in patria? (...)



## [Attualità]

di Carmelo Benedetti, Segretario Nazionale Fabi

MEETING INTERNAZIONALE DI  
UNI FINANCE EUROPA A ROMASINDACATO  
GLOBALE

**C**inque giornate intensissime di lavoro hanno visto impegnata l'intera struttura di Uni Finance Europa nell'analisi delle problematiche inerenti l'attività dell'organizzazione in Europa e nel mondo.

Componevano la delegazione della FABI: il Segretario Generale Cristina Attuati, i Segretari Nazionali Enrico Gavarini e Carmelo Benedetti, oltre ai colleghi Angelo Di Cristo, Werner Pedoth e Paola Cogli per il Coordinamento Giovani. Per l'Italia, con la FABI, erano presenti le delegazioni di Falcri, Fiba, Fisac, Uilca e della FNA.

La prima parte dell'incontro ha riguardato la riunione di Uni Finance dell'Area Mediterranea, alla quale hanno preso parte i delegati provenienti dai paesi che fanno parte del gruppo meridionale di Uni, quali il Portogallo, la Spagna e gli altri

Paesi che si affacciano sul bacino mediterraneo sino alla Turchia.

Nel corso di due giornate di lavoro, si è parlato a lungo di Europa, della sua Costituzione, degli Organismi che la gestiscono e del rapporto tra la comunità, i cittadini e le parti sociali. I primi interventi sono stati quelli di Sandy Boyle e Oliver Rhoeting, rispettivamente presidente e capo dipartimento di Uni Europa Finance, per i saluti di rito. Ha preso poi la parola Edgardo Iozia, vice presidente di Uni Finance il quale, oltre ad esprimere, a nome dei sindacati italiani, il benvenuto agli ospiti internazionali, ha svolto una breve e puntuale relazione sulla costituzione europea e l'agenda di Lisbona, con una particolare attenzione ai contenuti riguardanti le necessità delle parti sociali e dei lavoratori.

Il dibattito è stato arricchito dalle relazioni di alcuni ospiti, alle quali sono seguiti gli interventi dei molti delegati.

Il prof. Pereira Da Silva, dell'università di Lisbona, ha parlato dei fondi pensione e della realizzazione degli obiettivi di Lisbona. Alla relazione del professore portoghese è seguita quella di Davide Dal Maso, del forum finanza sostenibile, il quale ha affrontato il tema attualissimo dei Fondi pensione e della responsabilità sociale dell'impresa.

Significativi anche gli interventi: del Prof. Gianni Arrigo, che ha compiuto un'analisi comparata dei trattati dell'Unione; dell'On.le Marie Noelle Lienemann, europarlamentare francese, che ha spiegato le ragioni del suo "no" al trattato così come è oggi concepito; dell'On. Giorgio Benvenuto che ha analizzato il rapporto tra Europa e Istituzioni nazionali dei Paesi membri; di Andrea Pierucci della commissione Europea; dell'austriaco Wolfgang Greif del Comitato Economico e Sociale europeo ed, infine, di Walter Cerfeda, Segretario italiano della CES, maggiore organizzazione sindacale europea.

Il vivace dibattito dei delegati, fortemente stimolato dalle interessanti relazioni degli ospiti, ha messo in luce, l'interesse per i problemi della comunità ed ha evidenziato, oltre ai consensi, anche profonde perplessità nei confronti della nuova Carta Costituzionale, sottoscritta dai governi dei Paesi dell'Unione a Roma nei mesi scorsi e che è oggetto di consultazioni referendarie in diversi Stati europei.

Chiusi i lavori della prima parte della settimana, è iniziata la riunione del Comitato Europeo di UNI finanza, che si è sviluppata in tre giornate di lavoro, alla quale hanno preso parte oltre 170 delegati provenienti da ogni parte d'Europa e numerosi ospiti, in rappresentanza dei sindacati di tutti i continenti.

Nell'elezione di alcune cariche vacanti in seno agli organismi direttivi di UNI Finance Europa, Cristina Attuati, Segretario Generale della FABI, ha assunto il ruolo di componente lo Steering Group.

Le relazioni di Mrijke Persone e di Tjeu Tijksens, di UNI Europa, oltre a quelle di esperti e di rappresentanti delle istituzioni hanno stimolato il dibattito ed il confronto a tutto campo su quanto sta avvenendo nel settore finanziario nel mondo ed in Europa in particolare.

Molto seguito l'intervento del prof. Jörg Huffschnid dell'università di Brema, che ha toccato i delicatissimi temi del mercato finanziario europeo, delle conseguenti strategie nel campo dei servizi e del mantenimento della redditività delle imprese.

Le testimonianze dei delegati hanno evidenziato i problemi che, per effetto della



globalizzazione, sono presenti in ogni parte del mondo e le difficoltà che il sindacato sta incontrando ovunque, anche in Paesi ritenuti fra i più avanzati e democratici, nell'affrontare problemi quali quelli delle fusioni, delle acquisizioni e delle esternalizzazioni transnazionali. Particolarmente toccanti gli interventi del delegato palestinese e del rappresentante dello Zimbabwe che, oltre allo specifico tema sindacale, hanno affrontato i problemi della democrazia e delle condizioni di estrema precarietà in cui vivono i rispettivi popoli. Anche il tema del dialogo sociale all'interno delle imprese multinazionali ha trovato spazio nello scambio di esperienze e nel dibattito. Vari interventi hanno evidenziato quanto sia difficile oggi per i lavoratori costituire dei propri organismi di tutela, in realtà in cui le imprese avversano con ogni mezzo la formazione di rappresentanze del sindacato. Nella giornata conclusiva del meeting, fra i delegati presenti e Irmfried Schwimann, della Commissione Europea per il mercato interno, si è sviluppato un animato confronto sulle difficoltà dei mercati finanziari europei, sulle scelte della comunità in tema di gestione della finanza e sul coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori nei processi di trasformazione e riorganizzazione dei mercati. Le conclusioni sono toccate ad Allan Bang Vice Presidente di Uni Europa finance ce, a nome anche dei numerosi partecipanti, ha espresso l'apprezzamento per la ricchezza del dibattito, auspicio di uno scambio di idee ben promettente per le sorti del movimento sindacale nel mondo.



La Zanzara

di Pasquino

# IL DIRETTORE



**U**n giorno, il Dott. Mario Rossi, dipendente della mega Banca Intesa Capitalia Antonveneta di Lodi, esaurito a causa dell'interminabile caos organizzativo seguito alla fusione e stanco della sua solitudine (la moglie lo aveva lasciato, preferendo a lui, bancario laureato in Scienze Economiche col massimo dei voti, un volgare salumiere di Mantova, con le labbra carnose ed unte e gli occhi che sembravano affondare nel gras pistà) decise di prendersi un giorno di vacanza. Scelse un venerdì, dopo innumerevoli suppliche al suo capoufficio che non era affatto intenzionato a concedergli quel lusso, in deroga ai ferrei regolamenti aziendali.

Così, si alzò tardi, cazzeggiò per più di 2 ore in casa con aria pensierosa, poi – improvvisamente – con gli occhi illuminati da una strana luce, uscì e si recò in centro. S'infilò in un negozio di animali ed al proprietario che gli si fece incontro con fare servile e viscido, chiedendogli in che cosa potesse servirlo, disse raggianti:

- "Vorrei un animale!"

- "Certo, certo.. ma di che tipo?"

- "Un animale che mi tenga compagnia, che mi risponda quando mi rivolgo a lui, che mi dia un minimo di soddisfazione..."

- "Un cane penso farebbe al caso Suo"

- "No, un cane sarebbe sacrificato nel mio monolocale in affitto e poi mi costringerebbe sempre a portarlo fuori a fare i suoi bisognini.. No, preferisco un altro genere di animali" Intanto, mentre parlavano, il Dott. Rossi si guardava intorno fra gabbie, vaschette, acquari ed ogni altro genere di "prigioni" per animali.

Infine, fu attratto da tre pappagalli, che se ne stavano appollaiati sul loro trespolo. Due avevano un aspetto simpatico e cordiale, l'altro se ne stava un poco in disparte ma era bellissimo ed aveva una cert'aria d'importanza e di superiorità.

Il nostro Dott. Rossi, chiese incuriosito:

- "Quanto costa questo pappagallo?" – indicando il più piccolo dei due più divertenti.

- "Beh, è un bell'esemplare, ha tre anni, è sano, sa ripetere più di 100 parole... e poi ... sa ora non si possono più importare..." Poi, dopo un lungo sospiro che sembrava quasi di pena per l'imminente distacco dalla bestiola, si decise:

- "Tremila euro"

- "Caspita! E quest'altro?" – disse il nostro bancario che, dopo il rinnovo contrattuale arrivava a malapena a 1500 euro mensili in busta paga, sperando in qualcosa di meno costoso.

- "Quello è un pappagallo molto pregiato e raro, inoltre conosce più di 500 vocaboli, risponde 'chi è?' quando bussano alla porta, ha persino imparato a sollevare il ricevitore e a dire 'pronto?' al telefono..." – disse il viscido commerciante con far sornione. Poi, come se esalasse l'ultimo respiro, biasciò: "Quin-di-ci- mi-la euro!"

Disarmato e sbalordito, il nostro Mario Rossi, azzardò:

- "Chissà allora quanto costerà quell'altro, quello più grande, più bello, dal piumaggio così colorato e dall'aspetto così altero"

- "Uhhh, quello, effettivamente costa molto caro..."

- "Quanto?" insistette il povero Mario, col tono desolato di chi sa di dover rinunciare la suo progetto.

- "Trecentomila euro?"

- "Trecentomila euro? Dice tremila di quei bei bigliettoni verdi??? Ma quante parole conoscerà e che cosa saprà mai fare per costare una simile cifra".

- "Veramente... non spiccica una parola, non capisce un'acca, non sa fare un tubo, si gratta tutto il giorno..."

- "E allora? Non capisco..."

- "Nemmeno io" fece il proprietario del negozio allargando le braccia, "però gli altri due lo chiamano DIRETTORE!!!"



## [Cronache Sindacali]

## LA FABI HA FIRMATO IL CCNL ABI

# REALPOLITIK E SENSO DI RESPONSABILITÀ



**I**mportante sessione del Comitato Direttivo Centrale della FABI quella che si è tenuta a Roma prima del periodo estivo. Preceduta da un comunicazione del Segretario Generale, Cristina Attuati, che informava i massimi Dirigenti del CDC di aver già fissato con ABI l'appuntamento per la firma del CCNL, la riunione si è dimostrata occasione per un dibattito vivace, in cui molte voci si sono levate per sostenere la necessità di un cambiamento di prospettiva politica. In pratica, dopo la consultazione dei lavoratori seguita alla conclusione del rinnovo contrattuale e dopo la ferma presa di posizione della FABI, insoddisfatta della parte economica, contraria all'introduzione del precariato in banca e molto critica su diversi punti dell'intesa sottoscritta dalle altre Organizzazioni sindacali, i Dirigenti della FABI hanno raccolto il segnale proveniente dalla base ed hanno deciso di abbandonare le divisioni,

"nell'esclusivo interesse dei lavoratori".

Permangono le valutazioni già espresse su diversi punti del nuovo CCNL, ma la necessità di governare il cambiamento e di gestire tutte le procedure derivanti dal contratto nazionale che - non bisogna dimenticarlo - riguardano aspetti che toccano da vicino le singole realtà aziendali, ha convinto la FABI ad aprire una fase nuova.

Di che si tratta?

Lo ha sintetizzato proprio il Segretario Generale, sia nella sua introduzione ai lavori sia nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa.

"Il senso di responsabilità di un sindacato che, essendo maggioritario nel settore, non può restare fuori dalla porta ma deve partecipare alla gestione di tutte le fasi in cui si sviluppano le trattative, deve prevalere sulle divisioni. Per questo, la FABI ha deciso di sottoscrivere il CCNL. Mi auguro che la nostra firma sia interpretata dalle altre Sigle sindacali come una precisa indicazione della volontà della FABI di superare le differenze e le distinzioni, che pure denotano la ricchezza del dibattito fra i sindacati, e di tornare al tavolo unitario". Insomma, la FABI non rinnega le critiche, ma sente il dovere di mettere al centro la "gestione" di tutto ciò che segue il contratto nazionale, per offrire ai lavoratori la più ampia e continuativa tutela.

Inoltre, già si profila all'orizzonte il prossimo rinnovo del CCNL e la FABI vuole, insieme con le altre organizzazioni sindacali, aprire una fase di elaborazione unitaria per migliorare quegli aspetti del contratto che hanno lasciato insoddisfatti i lavoratori. Realpolitik quella della FABI, dunque.

"Non solo. Pragmatismo e realismo politico certo, ma soprattutto senso di responsabilità" - dice ancora Cristina Attuati - "Il maggior sindacato del credito deve avere una visione strategica di più ampio respiro: guardare avanti per progettare il futuro significa anche fare atti di umiltà e privilegiare l'unità sindacale come strumento indispensabile di crescita".

### Cristina Attuati

Segretario Generale della FABI  
(Foto di Lodovico Antonini)

#### >> DECORRENZA CONVENZIONALE DELLE NORME CONTRATTUALI

In occasione dello scioglimento delle riserve da parte delle OO.SS. stipulanti, le Parti hanno convenuto che (...)

#### >> "UNITÀ PER LA MIGLIOR TUTELA DEI LAVORATORI"

**Il documento approvato all'unanimità dal Comitato Direttivo Centrale della Fabi (...)**

---

**[Andante con Brio]**

---



**Sindacato  
FABI**  
CAMPOBASSO  
ASCOLI PICENO  
PISA

**BANCA**  
Banca di Roma  
Banca delle Marche  
BCC Fornacette

**Unità  
produttiva**  
Termoli  
Sede Ascoli  
Fornacette

**Dirigente**  
**Esterina Colaneri**  
**Giuseppe Sirocchi**  
**Andrea Barsotti**

## [FabiGiovani]

a cura del **Coordinamento Nazionale FABIGiovani**  
(con la supervisione dell'Ufficio Legale)

# DIRETTIVO "ALLARGATO" DEI GIOVANI DELLA FABI

## per un futuro a misura di giovane

**S**i è tenuto il Direttivo e l'incontro contestuale dei giovani sindacalisti della FABI, indetto dal Coordinamento Giovani, per fare sintesi sull'operato del Coordinamento durante questo primo anno di mandato dopo il rinnovo delle cariche avvenuto nell'Aprile 2004. All'appuntamento ha partecipato una folta rappresentanza giovanile proveniente da strutture sindacali di tutta Italia, che ha promosso e sviluppato discussioni sentite in merito a temi di rilevanza ed attualità tutta giovanile nel mondo del lavoro. Basti pensare alla precarizzazione del sistema lavoro, che trova ampi spazi anche all'interno del sistema creditizio e che vede oggi nuovi margini di applicazione dopo la firma del Contratto Nazionale di categoria, siglato nel febbraio scorso, e che recepisce i demandi della Legge 30 in materia di apprendistato. Così come, non meno rilevante, la problematica da sviscerare circa la responsabilità civile del bancario; tema quest'ultimo affrontato nel protocollo di intenti del giugno 2004, propedeutico all'avvio della Contrattazione Collettiva, ed ancora carente di contenuti reali. Nel dibattito relativo al CCNL, risulta evidente come la ricerca dell'unità sindacale sia sempre un tema attuale e sentitamente promosso da tutti i lavoratori. I giovani della FABI hanno sempre dimostrato sensibilità verso un auspicato raggiungimento della piena unità sindacale ed anche in questa sede hanno ribadito il proprio impegno per essere fautori di un dialogo aperto e costruttivo con tutte le organizzazioni sindacali del settore.

I temi sopra esposti sono stati analizzati dai giovani partecipanti all'interno di una vera e propria tavola rotonda, ed il dibattito ha fatto scaturire una mozione di lavoro condivisa e partecipata, che di certo rappresenta un nuovo punto di partenza ed un riconfermato stimolo per tutti i sindacalisti che ogni giorno si impegnano per i giovani della FABI.

Tra gli obiettivi di FABIGiovani, sono di primaria importanza il coinvolgimento e la partecipazione dei giovani quadri sindacali. A tal proposito il Direttivo allargato rappresenta uno degli risultati maggiormente attesi, laddove l'incontro tra colleghi di diverse provenienze ed esperienze si incontrano per scambiarsi elementi tesi ad accrescere la cultura sindacale ed a promuovere un coinvolgimento giovanile sempre più incisivo.

Grazie ad un'impostazione dei lavori coesa e condivisa, a tutt'oggi i lavori intrapresi dal Coordinamento Giovani hanno portato risultati concreti ed apprezzati sia all'interno sia all'esterno della FABI. Durante lo scorso anno, nell'ambito del progetto internazionale denominato IUVENIS 2004, la FABI Giovani ha partecipato al seminario tenutosi a Malta, presso la sede del sindacato GWU, presentando un lavoro accolto con entusiasmo dai partecipanti per i temi toccati, relativi alla distinzione tra istruzione ed indottrinamento. I rapporti instaurati con i colleghi dei sindacati partecipanti al seminario, provenienti da diversi paesi europei, e l'accrescimento umano derivante dall'esperienza maturata sono stati messi a frutto per il beneficio di tutta l'Organizzazione, accreditando ulteriormente la FABI sullo scenario internazionale. Ricordiamo in proposito che il Coordinatore Nazionale dei Giovani, Paola Cogli, rappresenta, all'interno di UNI Europa Giovani, sette paesi dell'Area Mediterranea come membro dell'Esecutivo.

Per l'anno 2005 il Coordinamento Giovani ha assunto un impegno formale con la Federazione, nell'ambito dei progetti, ed aderisce alla ricerca promossa dall'ISPESL sulla registrazione dello stress all'interno del sistema creditizio, mentre è stata al momento rinviata per questioni di priorità l'adesione a progetti esteri.

Continua, invece, con risultati importanti il lavoro svolto dal Forum Nazionale dei Giovani, di cui il Coordinamento Giovani della FABI è uno dei partner più accreditati, che ne ha guidato la costituzione presso i locali della FABI di Roma nel 2004.

Il Forum Nazionale dei Giovani è oggi riconosciuto ufficialmente dal Governo Italiano come interlocutore per il varo di una vera e propria legge sulle politiche giovanili ed interviene nel dialogo sociale su temi di primaria rilevanza quali il lavoro, l'educazione, l'istruzione ed il volontariato. Dal gennaio 2005 hanno preso l'avvio le Commissioni specifiche che operano al suo interno, dopo un riconoscimento formale previsto nella Finanziaria varata ad inizio anno. L'impegno per l'anno in corso è quello di concentrarsi sulle potenzialità che il Forum ha e che devono essere sviluppate con la fattiva collaborazione del Coordinamento.



**Paola Cogli**  
Coordinatrice  
Nazionale  
FabiGiovani

>> **“Siamo alla ricerca di un'autentica  
unità sindacale”**

**MOZIONE CONCLUSIVA COORDINAMENTO NAZIONALE  
FABIGiovani (...)**

---

di **Luca Riciputi**

AA.VV.

## **MANUALE DI DIRITTO E TECNICA DELLA RISCOSSIONE COATTIVA DEI TRIBUTI**

**A**l testo che presentiamo rappresenta un quid unicum sul piano della produzione libraria nazionale per quanto più propriamente attiene un ambito specialistico del fenomeno tributario, con particolare riferimento alla fase ulteriore a quella del controllo accertativi del processo di imposizione tributaria, vale a dire quello che succede una volta che il rapporto debitorio fra ente impositore e contribuente appare formalmente definito.

Certo il fenomeno fiscale ha sempre avuto una sua rilevanza nelle varie fasi storiche, a far tempo dall'introduzione da parte di Cesare Augusto della tassa sulle eredità pari al 5%, per arrivare alla famosa cavalcata di Lady Godiva nelle strade di Coventry nel 11mo secolo ....finalizzata al tentativo di ridurre le tasse a carico dei concittadini, per arrivare alle meno illustri ipotesi pratiche contenute nella finanziaria 2005.

L'ambito è quindi di estrema rilevanza attesa la tematica trattata, di particolare interesse per vasti settori ed operatori (concessionarie esattoriali, ufficiali di riscossione, esperti tecnico-contabili, funzionari della P.A., consulenti tecnici di ufficio, periti di tribunali) è stata redatta a cura del Comitato Tecnico dell'Associazione nazionale addetti alla riscossione delle entrate dello stato e degli altri enti pubblici ANARESEP (www.anaresep.it, e-mail: info@anaresep.it) e risulta preziosa non solo per quanti debbano operare nel settore avvalendosi delle apposite azioni cautelari e conservative, ma anche per quanti, per profili di studio ed esigenze di docenza, debbano fare ricorso ad un testo che "condensi" efficacemente e con rigor scientifico tale materia, poliedrica e difficile.

Il libro sovviene anche a tali esigenze, declinando la materia in 4 titoli ( l'ultimo dei quali dedicato a questionari, quesitari ed utili strumenti di feedback apprenditivo, in linea con la filosofia del volume che ben si presta ad un utilizzo nei corsi ) e ben XXVII° capitoli. Il lettore beneficia in tal modo della ricostruzione organizzativa del ( nemmeno a dirlo ) complesso sistema italico di riscossione dei tributi, comprende l'attività degli ufficiali demandati alla riscossione e conosce i controlli relativi, approfondisce le implicazioni della riscossione "coattiva", acquisisce una sufficiente padronanza conoscitiva delle c.d. "materie integrative" ( es., la firma digitale, il fermo amministrativo, il funzionamento degli istituti vendite giudiziarie, etc.etc. ).

Un duplice indice generale ed analitico facilita la consultazione del volume, che vede la partecipazione fra gli Autori di Bruno Pastorelli, Coordinatore nazionale Esattoriali Fabi.

**ANARESEP**  
**Editore**  
**2004**  
**ROMA**  
pagg. 678,  
euro 65,00

## [Esattoriali]

di **Giacomo Melfi**, Segretario Nazionale Fabi

# ESATTORIALI: la storia infinita

**N**on so se, quando queste note verranno pubblicate, il CCNL di settore sarà stato già sottoscritto. È necessario comunque che il personale della riscossione abbia una panoramica di quanto è successo in questi ultimi mesi. La conclusione del CCNL del credito ha dato il via, come sempre è accaduto da venti anni a questa parte, al rinnovo dell'analogo strumento contrattuale per gli esattoriali. Alcune novità, tuttavia, vanno esaminate, iniziando il nostro percorso dall'improvvida lettera in cui i Segretari Generali delle organizzazioni sindacali firmatarie del CCNL del credito, invitavano le aziende associate a riconoscere i medesimi aumenti contrattuali al personale della riscossione dipendente da società a prevalente partecipazione bancaria. Appello sino ad oggi caduto nel vuoto e inopinatamente non indirizzato all'agente contrattuale principale e cioè Ascotributi. Nessuna piattaforma è stata presentata dai colleghi delle altre organizzazioni sindacali, come se il settore fosse stato privato di alcune sue specificità.

Ma allora, se questo fosse vero, perché non includerlo nel contratto del credito destinando ad esso "specifiche regolamentazioni", così come la FABI richiedeva?

A questo vuoto abbiamo ritenuto di ovviare con la presentazione di alcune linee guida per riaffermare un'autonomia categoriale non in discussione.

Tutto doveva svolgersi, quindi, in maniera automatica. Ma dietro l'angolo erano presenti alcune novità!

La proprietà del 98% del sistema esattoriale (le banche) denunciava l'impossibilità di onorare gli impegni economici degli aumenti contrattuali, in assenza di una revisione del sistema dei compensi considerata attualmente insufficiente.

Appare strano, tuttavia, che le società di riscossione facenti parte dei grandi gruppi bancari partecipino agli utili consolidati di gruppo con percentuali di una certa concretezza e sicuramente non di tipo marginale.

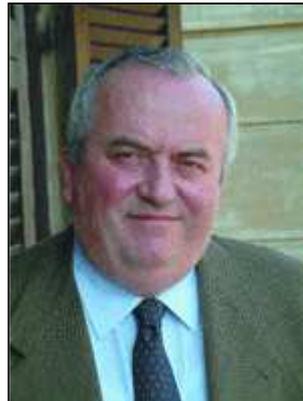
Si è assistito, quindi, ad una specie di rincorsa fra gli attori del settore e l'amministrazione finanziaria, sfociata in un provvedimento sulla finanza locale all'esame del Parlamento, in cui vengono rivisti i compensi in favore delle società concessionarie, per importi di assoluto rilievo (si parla di 485 milioni di Euro) con cui si dovrebbe far fronte agli aumenti contrattuali.

Ma solo a quelli?

Da un primo esame la cifra appare sovrabbondante ed è singolare, comunque, che gli aumenti contrattuali vengano legati ad un provvedimento di Governo!

La storia si complica nel momento in cui si fa una riflessione sulla proroga prevista per legge del sistema della riscossione al 31.12.2006. Entro tale data siamo convinti non si riuscirà ad attuare alcuna riforma e non per mancanza di volontà (o forse sì!), ma per mancanza dei tempi istituzionali che dovremmo in qualche modo coniugare con gli appuntamenti elettorali del prossimo anno. Tutto ciò non consentirà al sistema di ripartire con regole e certezze nuove, ma si continuerà a mantenere in vita l'attuale. Ci pare, quindi, inevitabile che, al di là degli aumenti contrattuali, il residuo dello stanziamento pubblico debba essere destinato al mantenimento di un sufficiente grado di operatività del sistema.

Sarà così? Oppure le ingenti somme stanziare verranno inghiottite, come sempre, a "titolo



**Giacomo Melfi**  
Segretario Nazionale Fabi  
(Foto di Lodovico Antonini)

**Si è assistito ad una specie di rincorsa fra gli attori del settore e l'amministrazione finanziaria, sfociata in un provvedimento sulla finanza locale all'esame del Parlamento, in cui vengono rivisti i compensi in favore delle società concessionarie, per importi di assoluto rilievo (si parla di 485 milioni di Euro) con cui si dovrebbe far fronte agli aumenti contrattuali. Ma solo a quelli?**

risarcitorio" dai concessionari ?

A rendere ancora più confuso il panorama sicuramente contribuisce l'operato dell'Agenzia delle Entrate che, con una pletera di provvedimenti a volte discordanti tra di loro, non favorisce la operatività e il recupero di funzionalità del sistema esattoriale. Prova ne sia, e citiamo un solo esempio, la contrastata normativa sui fermi amministrativi.

Ci attende, quindi, al di là della conclusione contrattuale, un periodo di forte attenzione sul sistema e sulla formazione degli strumenti legislativi che, secondo quanto espresso dal Governo, dovranno riportare il sistema stesso sotto una governance pubblica. In particolare dovremo concentrare la nostra attenzione sulle forme giuridico istituzionali con cui il sistema muterà, sulla difesa, per quanto ovvio dei livelli occupazionali, su un progetto concreto e credibile di riprofessionalizzazione degli addetti al settore.

Non poco quindi.

Procederemo sicuramente, in stretto contatto con le istituzioni a monitorare tutti i mutamenti del settore nell'ottica che sopra abbiamo espresso e stiano tranquilli i colleghi che la nostra sarà un'attenzione vera e non una commissione paritetica che, come tutti sanno, serve esclusivamente da palestra oratoria e non per prendere decisioni concrete.



## Diritto del Lavoro

di **Sofia Cecconi** Consulente Legale Fabi

**Risposte  
AI QUESITI**

### “MOBBIZZATO” DAI COLLEGHI, DEV'ESSERE RISARCITO DAL DATORE DI LAVORO.

*Lavoro da alcuni anni presso un istituto di credito e, dopo avere svolto senza problemi la mia attività presso l'ufficio fidi, sono stato (da meno di un anno) spostato all'ufficio corriere dove mi occupo prevalentemente dell'apertura, dello smistamento della corrispondenza in arrivo e di fare le fotocopie. Tale nuova attività – che a quanto riferitomi, a voce, dovrebbe essere temporanea – è particolarmente dequalificante ed è per me causa di forte ansia e stress psicologico; a ciò deve aggiungersi che i rapporti personali con i colleghi sono diventati particolarmente tesi e, molto spesso, vengo fatto oggetto di scherzi verbali e/o di iniziative poco edificanti, di cui peraltro sono a conoscenza i miei superiori, anche se fingono di non vedere (...). Vorrei sapere quali iniziative posso intraprendere per tutelare i miei diritti e, soprattutto, la mia salute.*

(lettera firmata)



La questione sottoposta dall'iscritto si mostra particolarmente interessante, sia perché mette ancora una volta in luce la sorprendente diffusione del fenomeno “mobbing” nell'ambito degli uffici (non solo bancari), sia perché offre lo spunto per segnalare una recente decisione della Corte di Cassazione, (Cassazione Sezione Lavoro n. 6326 del 23 marzo 2005), che ha trattato un caso analogo, dando piena soddisfazione ai diritti del lavoratore.

Dopo un altalenante iter giudiziario, infatti, la banca è stata condannata

sia al risarcimento del danno cagionato al lavoratore per il demansionamento (in misura pari al 50% del trattamento economico corrisposto per il periodo dedotto in giudizio), sia al risarcimento del danno biologico e del danno psichico derivato al dipendente per lo stato ansioso depressivo insorto a causa delle vicende lavorative persecutorie.

La Suprema Corte, a proposito di tale ultimo aspetto, ha precisato che il “globale comportamento antiggiuridico del datore di lavoro”, consistito in una serie di comportamenti ed episodi verificatisi nell'ambito lavorativo, (quali, ad esempio, scherzi verbali ed altro), integra senza dubbio gli estremi della fattispecie del “mobbing” e determina la responsabilità risarcitoria del datore di lavoro anche se i comportamenti scorretti sono ascrivibili ai propri collaboratori. E ciò a norma dell'art. 2087 c.c., che obbliga l'imprenditore ad adottare tutte le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale del prestatore di lavoro.

Venendo al caso di specie, dunque, si suggerisce all'interessato di far presente – con chiarezza e per iscritto – alla direzione la propria condizione di demansionamento e di stress dovuto all'ambiente lavorativo, chiedendo di adottare i provvedimenti opportuni per rimuovere la situazione pregiudizievole. Con riferimento allo stato di salute si consiglia, inoltre, al lavoratore di provarlo attraverso un idoneo certificato medico che attesti la sussistenza della patologia lamentata come conseguenza delle vicende lavorative; nel caso in cui il datore di lavoro non dia alcun riscontro alla richiesta, il lavoratore potrà valutare la possibilità di agire giudizialmente per far valere i propri diritti.

**IL SOLO RINVIO GIUDIZIO NON GIUSTIFICA  
IL LICENZIAMENTO DEL LAVORATORE**



**CASSAZIONE, SEZIONE LAVORO, SENTENZA DEL 7 MARZO 2005 N. 4838.**

***È illegittimo il licenziamento intimato sulla base di un mero ed automatico riferimento ai fini disciplinari al rinvio a giudizio del lavoratore per reati di falso documentale in titoli di credito, non essendo tale circostanza idonea ad incidere negativamente sul rapporto fiduciario in assenza di verifica concreta dei fatti addebitati in sede di procedimento disciplinare***



**NOTA**

La sentenza sopra indicata si segnala per l'importante principio di diritto espresso in materia di giusta causa di recesso. La decisione, in sostanza, afferma che il licenziamento in tronco non può fondarsi su fatti indimostrati, come il rinvio a giudizio in sede penale, bensì deve essere frutto di una seria e ponderata valutazione delle circostanze contestate al lavoratore che il datore di lavoro è tenuto ad effettuare nell'ambito del procedimento disciplinare.

La vicenda che ha portato alla

decisione in commento è la seguente. Un dipendente della Banca di Roma era stato rinvio a giudizio con l'imputazione di falso documentale e di truffa; in seguito a ciò la banca lo aveva licenziato, con motivazione riferita al pregiudizio recato dall'episodio al prestigio della banca.

Un anno dopo il lavoratore era stato assolto da ogni imputazione ed aveva impugnato il licenziamento per mancanza di giusta causa e/o di giustificato motivo; la banca in giudizio si era difesa sostenendo che il solo rinvio a giudizio fosse sufficiente a giustificare il licenziamento per le conseguenze negative che dallo stesso erano derivate.

La Suprema Corte, come nei precedenti gradi di giudizio, ha invece dichiarato illegittimo il licenziamento, dal momento che ha ritenuto come il semplice rinvio a giudizio di un dipendente non possa di per sé nuocere alla credibilità della banca presso il pubblico e che, prima della definitiva condanna penale, il datore di lavoro avrebbe dovuto verificare, in sede di procedimento disciplinare, la sussistenza dei fatti addebitati.

## [Spazio Aperto]

di Calliparo Da Samostata

# MADRI E LAVORATRICI "SINGLE"



**D**a tempo ci si interroga su cosa può essere d'aiuto nella lotta che quotidianamente il sindacato cerca di condurre, contro il sempre più selvaggio ed imperante sfruttamento della forza lavoro, specie di quella composta dalle giovani generazioni, che affacciandosi sul mondo del lavoro si vedono proporre una pletera di contratti e contrattini che, tutto presentano fuorché i tratti della stabilità e della prospettiva di una reale e dignitosa vita lavorativa.

Ebbene, il primo discorso del nuovo Pontefice Joseph Ratzinger ci ha offerto uno spunto di riflessione allorché, non a caso egli ha citato il lavoro "vero, dignitoso, rispettoso della dignità umana specie per le giovani generazioni" tra le priorità da conseguire dalla nostra presunta

"civiltà" occidentale.

Chi crede, dovrebbe assumere questo auspicio del Sommo Pontefice come forte indirizzo per agire nel quotidiano; chi invece non dispone del dono della fede, ma spera che un agire corretto e degno sia di viatico per realizzare laicamente ideali e aspirazioni, dovrebbe uscire confortato da tanto autorevole appoggio.

E invece....

Siamo sempre più scontenti e disillusi sulle reali possibilità di far seguire a proclami di rispetto e dignità dei lavoratori in quanto tali, e come esseri umani, fatti concreti o reali inversioni del vergognoso trend che sta sempre più riportando il lavoro e i lavoratori al rango di materia prima di ottocentesca memoria.

Sempre più spesso, per tutelare gli ormai magri principi e i diritti conquistati nel passato dalle generazioni già occupate, alieniamo e barattiamo le certezze e la dignità professionale delle generazioni future, accettando, spesso tacitamente subendo, contratti, accordi e leggi che fanno salvi i diritti acquisiti, ma che li cancellano per i beneficiari futuri.

In questa sorta di cannibalismo generazionale, stiamo commettendo un delitto che ci si ritorcerà contro: quello di distruggere il bene più prezioso che fin qui aveva accompagnato le varie generazioni di lavoratori: la prospettiva che i figli sarebbero stati meglio dei padri.

Questo oggi non è più: abbiamo creato la generazione dalle aspettative decrescenti, quella dei nostri figli.

Un aiuto vero per invertire questa tendenza e realizzare l'auspicio di Benedetto XVI deve venire dal rinverdire la nostra capacità di provare vergogna, di farla provare a chi pensa che i valori siano solo le poste contabili scritte in un bilancio, o magari quelli che gli rivengono da accrediti, bonus, stock options ecc.

Dobbiamo percepire e far sentire che quello che si sta realizzando, non è una meritoria opera di contenimento del costo del lavoro, ma una vera e propria azione contro natura, qualcosa per cui bisogna provare disagio, in poche parole un gesto di cui vergognarsi:

"dal latino verecundia, questa parola segue la parola verginità, la cui radice è il verbo vereor che significa rispettare, venerare, avere timore, rispetto ecc., sentimento di mortificazione derivante dalla consapevolezza che un'azione, un comportamento, un discorso ecc., propri o di altri, sono disonorevoli, sconvenienti, ingiusti o indecenti."

**CORRIERE DELLA SERA**

**lunedì 2 maggio 2005**

**BANCHE E NON PROFIT**

Passera: l'occupazione non cresce. C'è spazio per l'impresa sociale"

"Il nostro Paese non cresce come dovrebbe, non crea nuove imprese, non genera sufficiente occupazione". A sostenerlo è l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, ieri a un convegno organizzato da Welfare Italia a Firenze....

Sotto la guida del C.E.O. Corrado Passera, Banca Intesa nel periodo 2003- 2005 ha "esodato", con la procedura ex lege 223 sui licenziamenti collettivi, circa 5700 persone...  
"Il confine tra verità e farsa spesso è labile, sovente inesistente".

## [Centro Servizi]

di **Domenico Polimeni** avvocato Dirigente ALER Brescia

# I criteri di ripartizione DELLE SPESE CONDOMINIALI



**I**n un fabbricato composto da più appartamenti, uffici e negozi di cui siano proprietari svariati soggetti, quindi in condominio, non vi è modo migliore per rappresentare le singole quote che quello della percentuale. Per comodità di frazionamento e per conseguente disposto del codice civile l'espressione avviene nel nostro sistema in millesimi.

E' da chiedersi in primo luogo chi sia il soggetto legittimato a definire l'attribuzione originaria dei millesimi ai singoli immobili, attribuzione che dovrà essere man mano accettata dai diversi nuovi proprietari. Normalmente l'originario unico proprietario dell'intero fabbricato, in pratica spesso il costruttore, definisce la ripartizione in tabelle millesimali anteriormente all'alienazione del primo appartamento, atto quest'ultimo da cui consegue, come abbiamo detto in precedenti occasioni, l'automatica costituzione del condominio

Questa ripartizione viene quindi inserita dal costruttore nel regolamento così detto contrattuale (anche di esso abbiamo parlato), cui dovranno aderire appunto i successivi acquirenti delle singole porzioni di fabbricato. Ogni modifica successiva di questo regolamento, e quindi anche delle tabelle condominiali, richiederà in generale l'assenso di tutti i condomini, fermo restando tuttavia che le tabelle non possono certo avere un valore assoluto ed immutabile. Infatti i singoli, di fronte ad evidenti errori o a necessità dovute a modifiche dell'edificio potranno, in caso di mancato accordo da parte di tutti i condomini, ottenere la ridefinizione delle tabelle facendo ricorso all'autorità giudiziaria.

Naturalmente la quota di millesimi di proprietà, che è la fonte base per la ripartizione delle spese, non può essere a sua volta considerata, anche se accettata, un criterio assoluto e valido per tutte le spese, giacché in questo ambito devono essere considerati aspetti peculiari di ogni unità immobiliare, ad esempio il livello di piano, l'autonomia dell'ingresso (poniamo di un negozio) rispetto all'androne comune, ovvero l'assenza di collegamento con l'impianto di riscaldamento centralizzato.

Il regolamento contrattuale ha ampie possibilità di definizione in merito, ma per alcune spese particolari già il codice civile definisce criteri speciali e la giurisprudenza (cioè l'orientamento dei tribunali e delle corti) ha adattato ai tempi tali criteri. Ad esempio il codice civile ha stabilito che le spese di manutenzione e rifacimento delle scale sono sostenute "dai proprietari dei diversi piani a cui servono. La spesa relativa è ripartita tra essi, per metà in ragione del valore dei singoli piani o porzioni di piano, e per l'altra metà in misura proporzionale all'altezza di ciascun piano dal suolo". Essendo il codice stato emanato nel 1942, manca un riferimento esplicito agli ascensori, che in effetti a quel tempo erano una rarità. Ebbene, la giurisprudenza, per l'evidente



analogia con le scale, ha stabilito che lo stesso criterio vada seguito per la ripartizione delle spese relative all'ascensore, salvo diversa previsione del regolamento.

Il codice prevede anche una regola generale, art. 1123, secondo cui "[I]. Le spese necessarie per la conservazione e per il godimento delle parti comuni dell'edificio, per la prestazione dei servizi nell'interesse comune e per le innovazioni deliberate dalla maggioranza sono sostenute dai condomini in misura proporzionale al valore della proprietà di ciascuno, salvo diversa convenzione [II]. Se si tratta di cose destinate a servire i condomini in misura diversa, le spese sono ripartite in proporzione dell'uso che ciascuno può farne. [III]. Qualora un edificio abbia più scale, cortili, lastrici solari, opere o impianti destinati a servire una parte dell'intero fabbricato, le spese relative alla loro manutenzione sono a carico del gruppo di condomini che ne trae utilità".

Come si vede, in questa previsione si tratta di principi molto generali, che ad una lettura superficiale non dicono molto ed in effetti possono dare luogo a dubbi interpretativi. Non è questa una carenza, diciamo così, professionale del legislatore, ma un'astrattezza imposta dal fatto che nonostante quanto si possa credere un buon ordinamento giuridico deve tendere ad evitare la sovrabbondanza di norme scritte, sopra tutto quelle di dettaglio. Infatti è dimostrato che il pur teoricamente encomiabile tentativo di riuscire a prevedere e disciplinare tutto quello che nella società avviene, producendo molte norme, si traduce sempre ed invariabilmente nel caos delle leggi, difficili da conoscere e sopra tutto in frequente contraddizione fra di esse. Vi sono infatti ordinamenti giuridici, come quelli anglo americani e prima ancora di diritto romano, ove le norme scritte sono ridotte al minimo, ma nei quali la certezza delle regole e la rapidità di applicazione sono notevoli (certo va detto che in quegli ordinamenti il ruolo della giurisprudenza, vale a dire le sentenze delle corti stratificatesi nel tempo, è notevolissimo).



Tornando alla nostra generale previsione di codice, dobbiamo considerare comunque che altri articoli disciplinanti la comunione ed il condominio, nonché alcune leggi speciali, hanno cercato di dare dettagliata normazione ai casi più importanti, ed ora ne vedremo alcuni (che si aggiungono a quello delle scale già visto). Ancora, circa l'art. 1123 diremo anche che degno di nota è il terzo comma sopra riportato, in quanto è quello che conferisce legittimità alla così detta "ripartizione per scale" di alcune spese che gli amministratori spesso fanno nei bilanci sottoposti all'assemblea.

Quando ad esempio la spesa di riparazione di una colonna di scarico viene divisa fra gli appartamenti che quella colonna serve, o quando ad esempio i condomini di una certa scala decidono di rifare l'ascensore in autonomia (anche di spesa) non siamo di fronte a "pericolose" disgregazioni del condominio o a tentativi dell'amministratore di applicare il noto principio dei Romani "divide et impera", bensì siamo di fronte all'applicazione, spesso con mero buon senso, del principio di legge generale di cui abbiamo ora detto.

Alcune regole specifiche di ripartizione delle spese riguardano poi le soffitte, le volte, i solai e le terrazze. L'art.1125 prevede che "le spese per la manutenzione e ricostruzione dei soffitti, delle volte e dei solai sono sostenute in parti eguali dai proprietari dei due piani l'uno all'altro sovrastanti, restando a carico del proprietario del piano superiore la copertura del pavimento e a carico del proprietario del piano inferiore l'intonaco, la tinta e la decorazione del soffitto".

Si tratta evidentemente di norme che hanno inteso disciplinare con buon senso le peculiari situazioni dei fabbricati in cui normalmente la comunione è limitata solo ad alcuni dei condomini.

Per le terrazze, che fanno da tetto per tutto il fabbricato o parte di esso e che sono in uso esclusivo o di proprietà di singoli (il codice le definisce tecnicamente "lastrici solari di uso esclusivo") è stabilito che quando l'uso dei lastrici solari o di una parte di essi non è comune a tutti i condomini, quelli che ne hanno l'uso esclusivo sono tenuti a contribuire per un terzo nella spesa delle riparazioni o ricostruzioni del lastrico; gli altri due terzi sono a carico di tutti i condomini dell'edificio o della parte di questo a cui il lastrico solare serve, in proporzione del valore del piano o della porzione di piano di ciascuno.

In questo caso la norma tende a salvaguardare la posizione di tutti, considerato che "chi sta sopra" ha pur sempre un vantaggio notevole dalla copertura, usata ad esempio come giardino pensile, ma che per altro verso è indispensabile per "chi sta sotto", dando naturalmente protezione dalle infiltrazioni meteoriche. A questi ultimi condomini (cui tuttavia si aggiunge di nuovo il titolare del terrazzo quale condomino al pari degli altri) la legge attribuisce i 2/3 della spesa, anche sul presupposto che quelli "che stanno sotto" sono in pratica i, molti, proprietari degli appartamenti che in colonna sono situati sotto la terrazza. Quindi i 2/3 attribuiti a tutti in realtà di solito si riducono in quote individuali abbastanza limitate, grazie appunto alla molteplicità dei condomini.

Tuttavia l'edilizia, sopra tutto quella più recente, ha visto il fiorire di stabili dalle

caratteristiche più articolate rispetto ai tradizionali fabbricati che oggi alcuni architetti chiamano "in linea" (i grandi parallelepipedi che conosciamo con molti appartamenti sovrapposti a colonne). Oggi si rinvengono molte situazioni condominiali in case "a schiera", "a spina", bi-tri e quadri familiari, dallo sviluppo in verticale molto articolato. Ecco quindi che in alcuni casi "chi sta sotto" può essere un unico malcapitato, che in base all'articolo di codice in esame deve sorbirsi gran parte della spesa praticamente da solo. Ed ecco allora un altro caso specifico in cui magari si vorrebbe una norma particolare. Ma appunto, come dicevamo prima, il legislatore non ci ha pensato e pur tuttavia, se lo avesse fatto, o cercasse di farlo sempre, avremmo l'inconveniente di cui si parlava: una congerie di moltissime norme scritte fra le quali sarebbe ancor più difficile orientarsi e che finirebbero inevitabilmente per contraddirsi a vicenda.

.



## Consumi e Simboli

di **Domenico Secondufo**

*Docente di Sociologia Generale e di Sociologia  
dei Processi Culturali Università di Verona*

# È successo! È successo! È successo!

**I** recenti eventi che hanno coinvolto la Fiat italiana, particolarmente per quanto riguarda la produzione di automobili, mi hanno fatto pensare a come questa azienda sia un patrimonio di tutti gli italiani, nel senso letterale del termine, poiché a partire dal nonno amico del fascismo, per arrivare all'avvocato ed ai suoi discendenti, la quantità di denaro pubblico che i vari governi hanno regalato alla Fiat, sia sotto forma di sovvenzioni dirette, sia sotto forma di scelte infrastrutturali che rendevano quasi obbligatorio l'acquisto di un'automobile, sia sotto l'aspetto degli ammortizzatori sociali necessari a sostenere i licenziamenti, con cui questa azienda ha sempre cercato di risolvere i propri problemi, lo flusso di denaro pubblico che questa azienda ha assorbito è stato talmente grande, continuo e generoso che possiamo considerare a buon titolo che essa sia un patrimonio di tutti noi. Qualcuno, con facile ironia, sostiene che la Fiat le automobili dovrebbe regalarcele, visto che si è sempre mantenuta con i soldi pubblici, cioè di tutti noi. Invece, ogni occasione è buona per cercare di trasformare i problemi, dalla mobilità all'inquinamento, in occasioni per permettere alle case automobilistiche, ed in particolare alla Fiat, di piazzare i propri prodotti su un mercato ormai più che saturo, che non può sperare altro che nelle sostituzioni, volontarie o forzate. Qualche anno, fa è stata la volta delle cosiddette rottamazioni, un'occasione d'oro per svuotare i magazzini da macchine obsolete tecnologicamente e preparare il mercato a nuovi modelli meno inquinanti e con una diversa concezione tecnologica. Per quanto riguarda il problema dell'inquinamento, l'altra occasione di affari che si sta profilando all'orizzonte, basti ricordare che nella famosa rottamazione, non venne imposta alcuna regola a riguardo della capacità di inquinamento delle autovetture che venivano acquistate con il contributo statale. Ma sorvolando sul fatto che la nostra penisola è stata strutturata in modo tale che sia praticamente impossibile spostarsi senza dover ricorrere all'automobile, con assoluta noncuranza rispetto ad altre forme di trasporto molto meno inquinanti, come quelle su ferro o su acqua, può essere carino soffermarsi un attimo su quest'ultima occasione di affari: quella legata, appunto, all'inquinamento. Si tratta di un esempio particolarmente interessante sotto il profilo socio-economico, poiché siamo di fronte ad una sorta di perfezione: un business che nasce da problemi provocati esattamente da chi sta cercando di guadagnare sulla loro soluzione. L'inquinamento, infatti, è prodotto in larghissima parte della circolazione delle autovetture, e sono proprio le case automobilistiche che stanno cercando di trasformare questo problema, che loro hanno creato, in una nuova fonte di guadagno. Il primo passo furono le marmitte catalitiche, ottima soluzione per situazioni di traffico scorrevole e veloce, pessima soluzione per situazioni traffico che, come da noi, è invece lento, intasato e a singhiozzo. È dimostrato, venne detto anche all'epoca ma senza che nessuno ci facesse



**La dinamica dei prezzi  
e la scarsità dei  
controlli posti in  
essere per calmarli,  
affidando ad una  
fideistica fiducia nel  
potere autoregolatore  
del mercato, oppure  
all'oculatezza di scelta  
del consumatore la  
possibilità di  
contenere dinamiche  
di tipo aggressivo  
come quelle che sono  
sviluppatе negli ultimi  
tre anni, finiscono per  
uccidere la mucca,  
cioè il consumatore.**

**Nonostante i tentativi  
di esorcizzarla o di tranquillizzare  
i consumatori spiegandogli che,  
in realtà, era soprattutto frutto  
di una loro percezione sbagliata  
della realtà, la recessione  
in tutta la sua pesante realtà  
si è imposta sulla scena.**

caso, che le marmitte catalitiche per poter sviluppare la loro capacità anti inquinante, devono entrare a regime di temperatura, il che accade, mediamente, dopo circa 10 o 15 minuti. Le statistiche ci dicono che il 50% degli spostamenti urbani è inferiore 3 km, e che la sua durata si aggira proprio intorno ai 15 minuti, il che significa che per tutti questi spostamenti avere meno le marmitte catalitiche non fa grande differenza, e le auto inquinano come se non fossero catalizzate. Ma anche per quegli spostamenti che durano più di 15 minuti, abbiamo sempre i primi 15 minuti ad inquinamento massimo, e se lo moltiplichiamo per il numero di auto, la tortuosità dei

percorsi urbani, e la densità delle nostre città, si disegna uno scenario in cui non è difficile immaginare quanto benzene si riversi nei nostri polmoni ogni volta che usciamo in strada. E questo per quanto riguarda la marmitta catalitica.



È stato molto carino che, risolto in vario modo il problema del benzene - benché ognuno sappia che l'unico modo per risolverlo alla radice sarebbe quello di cambiare carburanti, passare cioè dalla benzina al GPL o al metano - si è affacciato all'orizzonte il problema delle polveri sottili, evidentemente in precedenza sommerso dal più grave e visibile problema del benzene, poiché non credo che calato il benzene le auto, nella loro perfidia, abbiamo iniziato a spargere polveri sottili. In qualche modo quella delle polveri sottili pare essere una sorta di vendetta contro automobile, infatti mentre per quanto riguarda il

benzene era possibile intervenire sul processo di combustione per abbassarne in maniera significativa l'emissione, per quanto riguarda le polveri sottili l'intervento sui sistemi di combustione, efficienza o tipo di combustibile usato, risolverebbe soltanto una piccola parte del problema, poiché le polveri sottili sono prodotte in larga parte proprio ed essenzialmente dalla mera circolazione delle auto. Infatti, risulta che se il 40% delle polveri sottili può essere in effetti generato dai processi di combustione, il 30% è prodotto dall'uso dei freni, ed un altro 30% è prodotto dagli pneumatici. Questo significa che un intervento, anche eccezionale, sui sistemi di combustione lascerebbe intatto il 60% delle emissioni di polveri sottili, ed inoltre che qualsiasi sia il tipo di combustione (GPL, metano, idrogeno, benzina, gasolio, elettricità) per il solo fatto di circolare le auto produrranno comunque il 60% delle polveri sottili che producono attualmente. Pare quindi che il problema non sia facilmente risolvibile, neppure con la tanto sbandierata auto Euro4, o con la ancora più sbandierata auto ad idrogeno o elettrica; per quanto riguarda il traffico urbano, ci sono semplicemente troppe auto in circolazione. Pare quindi che, volendo impedire che i problemi prodotti dalle automobili continuino a trasformarsi in danni per i consumatori ed occasioni di guadagno per le case automobilistiche da qui all'eternità, l'unica soluzione credibile sia quella di adottare sistemi che rendano non più necessario l'uso dell'auto almeno città. Metropolitane di vario tipo, trasporto pubblico, possibilmente non su gomma, ma soprattutto l'incoraggiamento assoluto dell'uso di mezzi completamente diversi, come le biciclette tanto per fare un esempio, e questo con interventi a più livelli: innanzitutto garantendo nelle città percorsi protetti per i ciclisti, e questo significa restringere in maniera fisicamente certa gli spazi invasi dalle macchine, anche i marciapiedi molto spesso - soprattutto grazie al diffondersi dei cosiddetti gipponi, che possono finalmente parcheggiare anche sui marciapiedi rialzati, allargando in questo modo gli orizzonti degli automobilisti - e in secondo luogo lanciando forme di comunicazione che valutino positivamente lo spostarsi in bicicletta per la città, oppure linee di abbigliamento pensate per la bicicletta. Senza una svolta di questo tipo, non si uscirà mai dalla spirale viziosa di restare incatenati ad un mezzo di trasporto inquinante e costoso, in termini economici e di salute, capace, nella sua perfezione, di trasformare i problemi che egli stesso crea in nuove occasioni di guadagno per chi lo produce. Sotto questo, aspetto può essere interessante vedere come varia l'esposizione agli inquinanti che saturano l'aria delle città, a seconda del mezzo di spostamento utilizzato. Uno studio della Comunità Europea, sostiene che l'inquinamento all'interno dell'automobile sia molto maggiore che non all'esterno dell'automobile, questo per la posizione delle prese d'aria dell'impianto di aerazione, per la presenza di tessuti sintetici, ed infine per la scarsissima cubatura dell'abitacolo, in cui è anche molto difficile favorire la circolazione dell'aria.

**La forbice determinata dal diverso peso dell'inflazione può arrivare a 4-5 punti percentuali, contribuendo così al processo di impoverimento dei ceti medi, soprattutto se urbani, che sono sicuramente quelli che hanno sperimentato, in questi ultimi anni, il più forte tracollo del loro stile di vita e che quindi comparativamente, percepiscono con maggior malessere l'attuale situazione sociale ed economica.**



**Proprio in uno scenario di regressione, la lotta tra i vari gruppi sociali per la difesa delle posizioni ritenute acquisite si fa particolarmente feroce, ed allora dissolvere i monopoli, abbattere i cartelli, ridurre l'evasione fiscale o armare il consumatore diventa non difficile, ma difficilissimo quasi impossibile, ed il consumatore, soprattutto se a reddito fisso, riscopre l'arte**

Questo fa sì che un automobilista respiri, sempre secondo questo studio, il doppio di anidride carbonica ed il 50% in più di ossidi vari e, supponiamo, anche una bella percentuale in più di benzene e polveri sottili. Nonostante quel che si pensi, sembra che andare in bicicletta ed a piedi esponga meno alle concentrazioni di inquinanti che non girare dentro un'automobile, naturalmente è sui mezzi pubblici che l'esposizione ai vari inquinanti arriva al minimo. Scusate la pignoleria di queste puntualizzazioni, ma è insopportabile vedere i mezzi di comunicazione e le case automobilistiche indirizzare i timori, giustificati o meno, che i consumatori hanno per la loro salute verso falsi obiettivi, obiettivi che non faranno altro che

spostare in avanti la questione, favorendo il sorgere di nuovi problemi per risolvere i quali saranno necessarie nuove, sofisticate e costose, tecnologie. Tutti concordiamo, almeno credo, che per combattere l'inquinamento e le migliaia di morti che esso provoca ogni anno nelle nostre città, siano necessarie strategie ben integrate e, in prospettiva, strategie che limitino in assoluto la circolazione automobilistica, come l'andamento delle polveri sottili ampiamente dimostra, ma poi le uniche soluzioni che vengono perseguite, finanziate e pubblicizzate, sono quelle che intervengono limitando i danni provocati dalle automobili. Sarebbe il caso di chiedersi se il gioco vale la candela, visto che anche automobili ad inquinamento zero dal punto di vista delle emissioni, continueranno a spargere per le città inquinanti, magari diversi del benzene, ma non certo più salutari per i nostri polmoni.

## [Caaf]

di **Leonardo Comucci** Consulente CAAF Fabi Nazionale

# STANGATA

## Sulla seconda casa

### Sempre più pesante la tassazione sulle compravendite.

L'aumento delle imposte sulle compravendite rende sempre più pesante l'impegno economico necessario per acquistare un immobile.

Cerchiamo di capire un po' meglio cosa è variato e quanto questa nuova modifica legislativa andrà ad incidere sulle imposte sui trasferimenti degli immobili. Esiste un sistema di valutazione catastale dei beni immobili che serve a stabilire un valore dell'immobile che il Fisco non può contestare. Per calcolarlo si prende in considerazione la rendita catastale attribuita a un bene immobile e la si rivaluta con le aliquote del 5% per la rendita catastale dei fabbricati e del 25% per i redditi dominicali dei terreni. Poi si moltiplicava il prodotto così ottenuto per questi coefficienti (D.M. 14 dicembre 1991):

- 75 per aree non fabbricabili
- 34 per i fabbricati C/1 (negozi) ed E
- 50 per i fabbricati A/10 (uffici) e D (opifici)
- 100 per tutti gli altri fabbricati e quindi in particolare per le abitazioni.

Ciò che è nuovamente variato è il valore minimo dell'immobile che bisogna dichiarare nel rogito o negli atti per non subire accertamenti fiscali. In definitiva, dal 1 agosto dell'anno scorso la rendita catastale rivalutata di una abitazione che in precedenza andava moltiplicata per 100



per avere il valore minimo da dichiarare negli atti per non subire accertamenti, va moltiplicata per due diversi numeri. E cioè 110, se si tratta di immobili di categoria A acquistati come abitazione principale e 120 se si tratta di un altro tipo di immobile (casa di villeggiatura, etc). Identico aumento del 20% rispetto al 2003 si ha per uffici, laboratori, negozi, capannoni e terreni. Va sottolineato come questo aumento vale solo ai sensi delle imposte di registro, ipotecarie e catastali e quindi solo negli atti di compravendita. Per le cessioni soggette ad iva la base imponibile invece è costituita dal corrispettivo stabilito tra le parti. Anche in questo caso, se il contribuente ha dichiarato un corrispettivo non inferiore a quello determinato in base ai parametri catastali, l'Amministrazione Finanziaria non può procedere alla rettifica iva salvo che da altri atti e documenti non risulti un corrispettivo superiore.

Dopo la parte teorica vediamo alcuni esempi pratici:

Atti a cui si applica l'imposta di registro (compravendita tra privati) e aventi per oggetto la prima casa: la valutazione automatica si calcola applicando alle rendite catastali il moltiplicatore del 5%; si moltiplica il risultato così ottenuto per il coefficiente (in questo caso pari a 100) rivalutandoli del 10 per cento ( $100 \times 10\% = 110$ ). Prendendo a riferimento una rendita catastale di 1.000 euro riferita ad una abitazione, la rendita va aggiornata del 5% e il risultato va poi moltiplicato per 110 ottenendo il risultato di euro 115.500 (valore minimo da dichiarare nell'atto di compravendita).

Atti a cui si applica l'imposta di registro avente ad oggetto abitazioni diverse dalla "prima casa": in questo caso la valutazione è per la prima parte uguale al caso precedente con la differenza che il coefficiente sarà rivalutato del 20% (valore 120). Quindi, prendendo ancora a riferimento la rendita catastale di mille euro riferita a un'abitazione, la valutazione sarà pari a 126.000 ( $1.000 \times 5\% = 1.050 \times 120 =$  euro 126.000).

Atti per cui si applica l'Iva: in questo caso non ci sono variazioni rispetto allo schema originale. Quindi sempre con riferimento ad una rendita catastale di 1.000 riferita ad una abitazione, questa rendita va aggiornata per prima cosa del 5% (arrivando a 1.050). A questo punto va applicato il moltiplicatore 100 ottenendo il risultato di euro 105.000. La rendita va quindi moltiplicata semplicemente per 105. Questo valore è anche quello da prendere a riferimento per il calcolo dell'Ici.

Dal 1 agosto 2004 i nuovi coefficienti risultano quindi essere:

- 90 per aree non fabbricabili
- 40,8 per i fabbricati C/1 (negozi) ed E
- 60 per i fabbricati A/10 (uffici) e D (opifici)
- 110 per l'abitazione principale e 120 per tutti gli altri fabbricati (ad esclusione delle categorie A10, C1 e abitazione principale).



I valori che si ottengono, attraverso questi coefficienti di moltiplicazione recentemente variati dalla legge 191/2004, sono pari, in media, a circa un terzo del valore di mercato, a cui avvengono effettivamente le compravendite.

Stangata sulla seconda casa  
Stangata sulla seconda casa

L'impossibilità, per l'Amministrazione, di rettificare i valori superiori a questo "minimo consentito" rende più unici che rari i casi in cui viene colto in flagrante e punito chi sottostima l'immobile (perché comunque è sanzionato chi occulta una parte del prezzo pur se sia dichiarato un valore superiore a quello catastale). Solo in caso di liti tra venditore ed acquirente oppure tra questi e il mediatore può capitare che riemerge il prezzo reale della compravendita. E così quasi tutti i cittadini finiscono per dichiarare, se non proprio il valore catastale, al massimo un 10 per cento in più. Attenzione però: anche la Corte di Cassazione è intervenuta con due sentenze "opposte" su questo argomento. La prima (n.6542 del 24.4.2003) ha sostenuto che la base imponibile è costituita dal valore minimo determinato in base art.52, co.4 D.P.R. 131/1986, "prescindendo del tutto dal corrispettivo pagato" quindi sposando la tesi della tassazione ai fini dell'imposta di registro del valore dichiarato dalle parti nell'atto. Successivamente la Cassazione ha mutato, in parte, il proprio orientamento e con sentenza n.18150 del 4.5.2004 ha rilevato che non è possibile distinguere nell'atto di compravendita il corrispettivo reale della cessione dal minore importo indicato nell'atto e considerato ai fini dell'applicazione dell'imposta di registro. D'altronde - continua la Corte - non esiste nessuna norma nel nostro ordinamento che consente ai contraenti di dichiarare un valore del bene oggetto del contratto, da valere ai soli fini fiscali (e che pone un limite al potere dell'ufficio di rettificare i valori) e il valore reale pattuito per la compravendita. Tale impostazione favorisce il comportamento elusivo di molti contribuenti teso a dichiarare un valore inferiore a quello effettivo nell'atto di compravendita con i rischi comunque connessi all'occultamento di una parte del corrispettivo ma anche alle possibili conseguenze in caso di liti successive con il prezzo dichiarato nell'atto che assume esso ordinariamente e per sua natura il valore venale del bene. Insomma in caso di liti successive il corrispettivo dichiarato nell'atto viene anche assunto come prezzo realmente pagato per la compravendita. Alcuni dubbi ci restano però!! Ma non dovevamo attenderci una notevole semplificazione fiscale in questi anni? In realtà con l'agosto 2004 sono stati varati per ogni edificio tre diversi valori catastali possibili anziché uno solo: il primo ai fini Ici ed Iva, il secondo ai fini del registro sulle prime case e il terzo ai fini del registro sugli altri fabbricati e terreni. E per di più i corrispettivi dichiarati negli atti di compravendita continuano ad essere volontariamente più bassi rispetto al reale prezzo pagato. Una misura purtroppo contraria ad ogni semplificazione fiscale.



**Altroturismo**

di **Arturo**

# Futurismo in Sicilia

**Pescatore  
in lotta**



**L**a Sicilia è stata un luogo importante del Futurismo, con apporti certamente non secondari rispetto ad altre regioni italiane.

Qui il movimento ha avuto una sua singolare anticipazione, in ambito letterario, sia con le vivaci intuizioni di Federico De Maria, sia con la rivista "La Balza" del messinese Guglielmo Jannelli, che in quegli anni si rivelarono due importanti punti di riferimento anche in ambito nazionale.

Il gruppo dei futuristi siciliani fu in assoluto uno dei più nutriti; nelle arti figurative ci furono poi dei momenti di autentica creazione artistica, che ebbero il merito di rinnovare in toto le stanche derive dell'arte siciliana dell'Ottocento.

A tal proposito, va ricordato l'incessante lavoro di Pippo Rizzo, allievo di Balla, che con l'esempio delle sue opere e con la sua azione di rinnovamento delle strutture e delle modalità espositive in Sicilia, si rivelò personalità di vero

moderno manager nel settore e, partendo dal Divisionismo, si cimentò con un Futurismo che attraversava originalmente anche le altre avanguardie europee (Cubismo, Espressionismo, Metafisica, etc.) fondendole con esso in un interessante mixage artistico.

Rizzo, (a cui è dedicata l'immagine simbolo della mostra, il carretto futurista) fu di fatto l'inventore del Futurismo pittorico nell'isola e l'organizzatore di una grande mostra futurista a diagramma nazionale nel 1927 a Palermo, in cui presenziarono i rappresentanti più significativi del movimento, facendo entrare la città nel novero delle vere metropoli moderne. Con lui c'erano, il non meno importante, Vittorio Corona, antesignano del movimento, che già nel 1914 disegnava futuristicamente e l'estroso e un po' surrealista Giovanni Varvaro.



**Dinamismo  
aereo**

Palermo, ancora nel 1935, fu luogo di un singolare episodio futurista con l'altrettanto importante mostra di aeropittura e di arte sacra, che in quegli anni rappresentavano le nuove direzioni di ricerca del movimento.

Marinetti era di casa anche a Messina, dove aveva, oltre che in Jannelli, i suoi punti di riferimento nell'aeropittore Giulio D'Anna e nel fotografo Francesco Mauceli (a Messina inaugurò due loro mostre nel 1931 e nel 1933) e a Catania, dove ammirava e seguiva l'artista Adele Gloria, modello eclettico di "donna futurista"

Non è poco per fare della Sicilia un "luogo" di massimo interesse nella ricerca critica odierna.

La mostra di Taormina presenta, assieme ad opere importanti e già note, anche numerosi dipinti inediti, mettendo in luce gli intriganti intrecci che legano il Futurismo siciliano, pur caratterizzato da una sua cifra inconfondibile di solarità e cromatismi mediterranei, alle altre espressioni del futurismo nazionale, rivelandone ancor di più l'originalità e il significato portante nella modernizzazione dei processi culturali della Sicilia e dell'Italia negli anni tra le due guerre.

Un importante evento che, sulla scia delle grandi mostre del passato, ricrea i percorsi comuni, le reciproche incidenze, le specificità delle singole personalità e le varie direzioni del movimento stesso, affiancando alle più riconosciute prove degli artisti siciliani quelle di alcuni maestri nazionali (Balla, Depero, Dottori, Benedetta Marinetti, Prampolini, Tato e altri) che in Sicilia operarono o furono in varie occasioni presenti.

Numerose sono le sorprese riguardanti le opere in mostra; una chicca anche le gouches del 1927 di Renato Guttuso allora allievo di Pippo Rizzo.

**Compenetrazione  
donna aereo**



Un posto di rilievo viene dato alle opere dell'artista messinese Giulio D'Anna, di cui saranno esposti anche dei dipinti di recente scoperta.

La mostra, allestita presso la, è curata da Anna Maria Ruta, massima autorità in tema di Futurismo siciliano, e coprodotta da Taormina Arte assieme con la Publinews di Francesco Rovella.



Bambina  
col cerchio

Foot  
balleurs



## FUTURISMO IN SICILIA

Chiesa del Carmine di Taormina  
Dal 27 maggio al 16 ottobre

**Orari:** maggio, giugno, ottobre  
tutti i giorni, 10,15/13,00 - 16,00/21,00.

Luglio, agosto, settembre.

Tutti i giorni, 10,15/13,00 - 18,00/23,00

**Biglietti:** intero Euro 5,00

Ridotto Euro 3,50 (da 10 a 18 anni, gruppi non inferiori a 10 persone, clienti degli alberghi, soci Touring Club, invalidi e militari)

Ingresso gratuito: bambini sino a 10 anni

**Punti vendita in tutta Italia:** TicketOne,

Informazioni pacchetti turistici:

A.A.S.T. di Taormina

el: +39 (0) 942 23243